



Relazione introduttiva di
Michele Marchioli
Segretario generale CGIL Chieti



Care compagne, cari compagni, gentili ospiti,

questo congresso si svolge in uno scenario che vede il mondo del lavoro, i pensionati e le famiglie, devastate dagli effetti di quella crisi giunta nel nostro Paese direttamente sull'economia reale nella seconda metà del 2008.

L'Italia è stata travolta mentre annaspava nell'affrontare il nuovo mondo globalizzato ed il nuovo paradigma tecnologico proprio delle grandi società industrializzate.

Nel decennio pre-crisi la crescita del nostro Paese è stata insignificante, sia rispetto agli altri Paesi industrializzati, sia rispetto alle reali esigenze italiane. Nell'assenza di politica industriale, se escludiamo il progetto industria 2015 subito bloccato nelle risorse e negli obiettivi dall'attuale compagine Governativa, l'obiettivo che le imprese perseguivano era di accrescere la produttività, attraverso nuovi modelli organizzativi e nuovi sistemi di produzione.

La crisi, con la paralisi della finanza e del credito, ha bloccato gli investimenti per i nuovi sistemi di produzione, mentre troppo spesso, l'imprenditoria approfitta della crisi, per determinare l'incremento dei ritmi e dei carichi di lavoro e delle saturazioni degli impianti.

Andando a scaricare, sulla salute e sulla contrazione dei diritti dei lavoratori, l'illusione di competere sul mercato, attraverso la riduzione del costo e non attraverso l'innovazione di prodotto.

Il sindacato deve saper discernere le crisi aziendali reali, da combattere con gli strumenti a disposizione, dalle furbizie imprenditoriali, che vanno combattute con ogni mezzo lecito.

Tante domande attendono risposta:

- quando si potrà dire che realmente si sta ripartendo,
- come e in quanto tempo si possa recuperare quel -4,9% fatto registrare dal Prodotto Interno Lordo nel 2009,
- se si potrà tornare ai livelli di produzione pre-crisi,
- se e in quanto tempo recupereremo l'occupazione persa,
- come e quando riusciremo a dare risposte occupazionali stabili all'offerta di lavoro che viene dai giovani del nostro Paese.

Cercando di nascondere l'incapacità o il totale disinteresse alle sorti dell'industria italiana, fermo restando l'interesse per alcuni selezionati gruppi imprenditoriali, il Governo ha negato a lungo l'esistenza della crisi. L'ha ammessa solo quando la caduta libera si è arrestata, affermando oltretutto che il peggio era alle spalle, che si registravano segnali di ripresa e che l'Italia sarebbe uscita dalla crisi meglio delle altre potenze europee.

Se c'è una certezza è proprio quella di non sapere nulla sui tempi di uscita dalla crisi, se con questi termini intendiamo la ripresa produttiva, dell'occupazione e l'aumento dei redditi di lavoratori e pensionati.

In quanto a stare meglio rispetto ad altri Paesi, bisogna avere la consapevolezza che il reddito medio pro-capite in Europa è tornato ai livelli del 2° trimestre 2005, negli Stati Uniti a quelli del 3° trimestre 2004 mentre in Italia al 2° trimestre 1999. Di fatto i danni generati da questa crisi ci hanno fatto fare un balzo indietro di 10 anni.

Purtroppo non si esce dalla crisi in assenza di una ripresa tonica. E qualora dovessimo registrare, naturalmente con tutto il nostro favore, di essere in presenza di una ripresa forte, non potremmo affermare con certezza che torni a crescere l'occupazione. Sappiamo che andamento economico-finanziario ed occupazione sono curve sfalsate, che non seguono lo stesso andamento.

Quando ascoltiamo, anche gli industriali di questa provincia, dire che la crisi è finita, dobbiamo avere la consapevolezza che si riferiscono al crollo del livello di produzione richiesto dal mercato. Purtroppo, però, la crisi continua ad incidere con forza sull'occupazione, e sul reddito dei lavoratori e delle lavoratrici.

E come in ogni disastro i primi a pagarne i prezzi, ed a pagarne i prezzi più cari, sono i più deboli, i giovani ed i precari innanzitutto, espulsi dal mondo produttivo privato e dal settore pubblico, tornati nelle famiglie sotto l'ombrello, se c'è, del welfare familiare, aiutati a sopravvivere dai genitori, o dalle pensioni dei nonni, parcheggiati ai margini del mondo del lavoro nella frustrante attesa ed estenuante ricerca di trovare un nuovo lavoro per riacquisire anche quella dignità che senza lavoro si sente venir meno. Tante volte, parlando con gli psichiatri che sono responsabili, dei reparti e dei servizi territoriali delle vecchie ASL di Chieti e Lanciano-Vasto, siamo stati investiti del crescente disagio legato all'assenza o all'incertezza del lavoro che si registra innanzitutto tra le nuove generazioni, e che permea anche chi sente la fragilità della propria occupazione, la cui stabilità è messa a rischio da lunghi periodi di cassa integrazione.

Qual'è la risposta che il Governo dà ai giovani di questo Paese? Li chiama bamboccioni. L'infelice definizione data ai ragazzi ed alle ragazze italiane dal ministro Padoa Schioppa è stata ripresa anche dal ministro Brunetta. Credo non sia possibile che dietro il termine bamboccioni, chi ha responsabilità di governo di primo piano, cerchi riparo per non evidenziare ed affrontare i temi di una economia ingessata, di una politica giovanile insignificante ed inefficace, di un funzionamento della scuola che viene pesantemente peggiorato dalla riforma Gelmini, del pesante costo degli affitti delle case per gli studenti universitari, del lavoro precario che ormai ha trovato nel lavoro giovanile il suo sinonimo.

Poi, dopo i giovani, i lavoratori migranti. Senza la sospensione degli effetti della Legge Bossi-Fini per chi è in cerca di rioccupazione, il reato di clandestinità diventa oggettivamente certo. Quel reato di clandestinità che deve essere abolito se vogliamo recuperare un tratto di civiltà nell'ordinamento giuridico del nostro Paese. La condizione nella quale si vengono a trovare i migranti regolari che perdono il lavoro, insieme alle nuove forme di schiavitù e barbaria lavorativa, denunciate con la manifestazione nazionale unitaria di Foggia del 21 ottobre 2006 ed esplosi con i recenti fatti di Rosarno, rappresentano il livello di inciviltà raggiunto dal nostro Paese. I quotidiani attacchi rivolti ai migranti da parlamentari e forze politiche al Governo della Nazione, rappresentano lo specchio di una società che, rincorrendo l'individualismo più esasperato, sta perdendo in sé i valori della solidarietà, della democrazia, dell'uguaglianza. Valori che sono, invece, alla base di quella nostra Carta Costituzionale che va difesa giorno per giorno, in ogni nostra azione, piccola o grande che sia. Ad iniziare dalla conquista della regolarizzazione per tutti gli immigrati che lavorano nel nostro Paese e della possibilità di assegnare la cittadinanza Italiana a chi, figlio di stranieri, nasce in Italia, fino a giungere a tutte quelle azioni di tutela che dobbiamo riuscire ad assicurare sia attraverso i nostri uffici immigrati, sia con la contrattazione territoriale e di 2° livello.

Immigrati: 4 milioni di residenti regolari, 3 mln iscritti all'INAIL, badanti, collaboratrici ed assistenti familiari, baby sitter, operai nell'industria e nell'edilizia, braccianti in agricoltura, 90% dei pastori, pizzaioli, camerieri, infermieri, medici, sacerdoti, atleti nelle squadre sportive, .. e l'elenco potrebbe essere ancora lungo, che rappresentano complessivamente il 9% degli occupati in Italia. il 3,6% nella nostra provincia.

Migranti che aumentano la nostra ricchezza, pagano le tasse e finanziano una fetta delle nostre pensioni. Istruiti, il 50% dei lavoratori stranieri è almeno diplomato e quasi sempre danno risposte alla domanda di lavoro a basso valore aggiunto, quello più faticoso, più scomodo e meno appetibile che il nostro sistema economico produce. Migranti che ci dovrebbero ricordare la nostra storia.

Le delegazioni della CGT della Lorena e della FGTB di Liegi potranno testimoniare il lavoro svolto dagli italiani in quelle zone ed in tutto il mondo. Alcuni di noi, o i nostri nonni, o i nostri padri hanno conosciuto cosa significa essere migranti. A loro chiediamo di raccontare cosa ha significato per loro trovare il sostentamento ai propri cari lontano da casa. Questo è un pezzo del progetto uguali e fratelli che dobbiamo portare a termine.

Ci dobbiamo occupare della garanzia dei loro diritti e non solo per loro, ma anche per noi e per il nostro Paese, per fermare quella deriva determinata dal fatto che questa società si sta abituando a un'idea di avere cittadini di serie b, al proprio servizio, con meno diritti e meno salario. E questo non va bene.

Nell'ultimo rapporto di Bankitalia, relativo al 2008, viene evidenziato come il 10% degli italiani possieda il 44% della ricchezza del Paese ed il 50% della popolazione a minor reddito detenga, soltanto, il 10% della ricchezza. Tutti i centri di ricerca socio-economici evidenziano, poi, come negli ultimi anni il differenziale tra ricchezza e povertà sia cresciuto e come, anche per effetto della crisi, il numero di persone che hanno un reddito sotto la soglia di povertà sia in costante aumento. L'esplosione del ricorso alla cassa integrazione ed agli ammortizzatori sociali nell'anno 2009 accrescono tali fenomeni.

Nella nostra provincia, nell'anno 2009 sono state utilizzate 12.203.230h di cassa integrazione. Qualcosa in più di 1 milione di ore al mese, se questo valore lo dividiamo per il divisore contrattuale delle ore lavorate mensilmente, il risultato ci dà l'indicazione che nell'intero anno 2009 è come se 6mila persone fossero state costantemente in Cassa. Calcolato in 350€ mensili la perdita di salario per chi sta in cassa (4.200€ annui), significa che il reddito perso dai lavoratori dipendenti nella provincia di Chieti supera i 25 milioni di euro. Credo non sia affatto poco per una popolazione complessiva di 396.000 abitanti. A questo valore, oltretutto, andrebbe aggiunto il reddito perso dai 4862 precari che sono usciti dal ciclo produttivo e dai 1182 lavoratori che mediamente sono beneficiari dell'indennità di mobilità per riduzione di personale o chiusura aziendale.

Si rende necessario, quindi, affrontare il tema della redistribuzione del reddito.

Abbiamo chiesto di garantire la prosecuzione della CIG in deroga, di raddoppiare la durata dell'indennità di disoccupazione, di estendere da 52 a 104 settimane la Cassa Integrazione ordinaria, di incrementare i valori dei massimali della CIG, di sostenere il reddito e prevedere gli ammortizzatori sociali per i precari, di estendere i contratti di solidarietà e di prevedere incentivi per l'assunzione stabile di lavoratori disoccupati o in mobilità. Tutte misure tese a difendere il lavoro ed a contrastare i licenziamenti nel settore privato. Ma al Governo abbiamo chiesto di fermare anche i licenziamenti dei precari della scuola e delle Pubbliche Amministrazioni.

Su questi temi: garantire le tutele ai migranti, difendere l'occupazione fermando i licenziamenti, realizzare una riforma fiscale capace di rilanciare la lotta all'evasione ed all'elusione fiscale, tassare le rendite finanziarie e le stock option con la stessa aliquota Europea, abbassare la prima aliquota IRPEF al 20% e dare risposte agli incapienti, il 12 marzo la CGIL chiama i lavoratori italiani a scioperare. LAVORO, FISCO, CITTADINANZA, CAMBIARE SI PUO' con questo slogan la CGIL ha indetto lo sciopero generale con manifestazioni in tante piazze italiane.

Nella nostra Provincia la manifestazione la terremo ad Ortona. La chiusura della Veta, delle confezioni Noi e Loro, della Tecno Compounds, la minacciata chiusura della Samputensili, l'abbandono dell'Eni, le difficoltà crescenti della SIAP Carraro, della Junior Fashion Group, di Iniziative Industriali e dei siti produttivi connessi con la ricerca e l'estrazione del petrolio, le

difficoltà nel settore agricolo, i tagli ai finanziamenti per il completamento delle opere infrastrutturali del porto e dell'allaccio alla transcollinare Anas, le difficoltà per la realizzazione della bretella porto-autostrada, stanno caratterizzando il comprensorio ortonese come quello che presenta la maggiore difficoltà provinciale e stanno mettendo in profonda crisi l'intero tessuto produttivo. Si è scelto di manifestare in quella città per chiedere risposte ai temi del lavoro e della crisi.

Non basta, ad un sindacato che vuole farsi carico di rappresentare le esigenze dei lavoratori e di chi offre lavoro, dire solo no alla realizzazione del Centro Olii. Dobbiamo farci carico di dare risposte. Occorre rivendicare un accordo di programma od un contratto d'area od altri strumenti di programmazione negoziata che siano capaci di rilanciare una produzione sostenibile, rispettosa dell'ambiente e socialmente rispondenti ai bisogni della popolazione.

Lo sciopero generale del 12 marzo è stato ancora una volta proclamato dalla sola CGIL. Le divergenze con CISL e UIL durano da troppo tempo e la diversa visione della strategia sindacale, del ruolo che il sindacato deve avere nel Paese e del modello sindacale italiano per il futuro, purtroppo stanno facendo registrare un'allarmante e preoccupante accentuazione.

Accentuazione che non depone assolutamente a favore dei lavoratori delle lavoratrici dei pensionati e delle pensionate che il sindacalismo italiano rappresenta.

Lo stato dei rapporti unitari ha raggiunto, forse, il livello più basso da quando, il 5 marzo 1950, è nata la UIL, alla quale rivolgiamo, anche in ragione delle tante battaglie fatte insieme per dare diritti e dignità al lavoro ed ai lavoratori, un sentito augurio per i suoi 60 anni di storia.

Quale sindacato nel futuro del nostro Paese: un sindacato, come da noi sostenuto, libero, capace di rappresentare i bisogni, i diritti, la libertà di scelta dei lavoratori e dei pensionati, che trae il suo sostentamento prevalentemente dall'adesione volontaria attraverso la sottoscrizione della delega, che fa della contrattazione il luogo dove far incontrare e disciplinare interessi diversi, tenendo sempre a riferimento il quadro delle compatibilità complessive, e che ha nel proprio sistema dei servizi erogati agli iscritti ed ai cittadini il ruolo del supporto e della tutela individuale, oppure un sindacato,

come lascia intendere il modello disegnato da CISL e UIL, anche attraverso la sottoscrizione senza la CGIL dell'accordo del 22 gennaio 2009, che si organizza prevalentemente attraverso i servizi, che trae da essi la prevalenza delle risorse per il suo sostentamento, che lega l'iscrizione a percorsi tutti orientati sulla tutela individuale attraverso un sistema che offre ai lavoratori la formazione, il collocamento al lavoro, la certificazione del rapporto di lavoro, l'erogazione degli strumenti di sostegno al reddito e delle indennità relative agli ammortizzatori sociali, relegando la contrattazione

alla sottoscrizione degli accordi nazionali o di secondo livello a mere pratiche utili, magari, a garantire il servizio di collocamento al lavoro.

Possiamo mettere in conto che un Governo di destra, oltretutto di una destra anomala che non trova affinità con la destra europea, abbia in animo di limitare la democrazia e la partecipazione, e quindi di reprimere i corpi intermedi della società, quali quelli della rappresentanza organizzata, come il sindacato, che per storia e cultura porta in seno valori diametralmente opposti a quelli del capitalismo spinto e della tutela di ristrette classi dominanti.

Possiamo mettere in conto che ad una destra così, che tenta di utilizzare gli strumenti della oppressione e della repressione per il perseguimento dei propri obiettivi e della propria sussistenza, non faccia comodo una rappresentanza sociale e sindacale capace,

attraverso rappresentanza, confronto e mediazione,

di governare ed indirizzare il mondo del lavoro, i pensionati, i cittadini del Paese verso la difesa e la promozione dei diritti. Sindacato capace di garantire, al contempo, diritti dei lavoratori e dei cittadini, ed il governo delle manifestazioni e dei conflitti sociali dentro canoni di civiltà che rispettano le libertà degli altri.

Non riesco a comprendere invece, come le altre OO.SS., si siano rese strumento del Governo, perdendo anche quella dignità che avrebbero potuto comunque conservare, magari solo uscendo dal portone principale di Palazzo Grazioli e non dalle porte di servizio, oppure facendo semplicemente votare tutti i lavoratori sugli accordi che fanno.

Quando si riduce il ricorso al voto si riduce lo spazio della democrazia. Non votare per le elezioni delle RSU della scuola può determinare l'avvio di una brutta deriva antidemocratica.

Tutto il sindacato dovrebbe pretendere e garantire l'elezione delle RSU nella pubblica Amministrazione previste per novembre, in caso contrario registreremo che un altro mattone viene tolto alla casa della democrazia.

Comprendo come il piatto dell'accordo separato del 22 gennaio 2009 possa essere ghiotto. Un sindacato capace di legare a se i lavoratori attraverso il collocamento e gli altri servizi individuali è un sindacato che esercita un grande potere perché interviene sulle difficoltà individuali dei singoli, però credo ci sia anche una accecante voglia di estromettere la più grande organizzazione.

Evidentemente, la lezione subita con il Patto per l'Italia non ha insegnato niente, anzi avrà contribuito solo ad incrementare la voglia di rivalsa, che li ha spinti verso un abbraccio mortale con chi vuole azzerare il movimento sindacale in questo Paese.

Però, anche noi dobbiamo riflettere e ragionare su come, proprio in una fase di questo genere, si possa trovare una strategia ed un'azione che possa far ritrovare alcune unità d'intenti con CISL e UIL, tale da dare maggior forza al movimento sindacale ed ai lavoratori e pensionati che

rappresenta: estensione degli ammortizzatori sociali, misurazione della rappresentanza, esercizio della democrazia, elezioni RSU nella scuola e nel Pubblico Impiego, riforma fiscale e contrattazione territoriale sono gli ambiti che mi vengono in mente sui quali bisognerebbe provare a discutere costruttivamente con CISL e UIL.

Con i lavoratori dobbiamo adeguare la nostra comunicazione. Se per noi il modello contrattuale, sottoscritto dalle altre OO.SS. rappresenta un punto da modificare profondamente perché può ledere importanti diritti dei lavoratori, per le persone il problema più grande in questo momento è l'occupazione ed è su quel terreno che dobbiamo essere in grado di dare risposte.

In una crisi occupazionale e salariale di questa portata dobbiamo tentare di ricostruire insieme a CISL e UIL una piattaforma capace di raccogliere il consenso unanime dei lavoratori e se necessario sostenerla anche con la forza che uno sciopero generale di tutto il Paese e di tutte le OO.SS. può dare. Considero questo un percorso difficile ma assolutamente necessario perché sento che tutto il sindacato si sta allontanando dalla gente, dai lavoratori, dai pensionati.

Il lavoro di microchirurgia che il Ministro Sacconi sta compiendo sulle norme, a partire da quelle ottenute grazie all'accordo del 23 luglio 2007 con il Governo Prodi, sta frantumando il welfare, il diritto e le tutele nel lavoro e noi non siamo in grado di porre un efficace contrasto perché non riusciamo ad arrivare, con questi apparenti micro temi, alla nostra gente. Lo sciopero del 12 marzo deve servire anche a questo.

Anche la divisione per documenti contrapposti di questo congresso non ci aiuta nel migliorare il rapporto con i lavoratori ed i pensionati che percepiscono le nostre difficoltà e lo hanno manifestato intervenendo nelle assemblee di base, spesso, non sui documenti, ma per richiamare la nostra attenzione ai problemi occupazionali, salariali e delle condizioni di lavoro e di vita in cui versano.

Spero che il gruppo dirigente nazionale riesca a ritrovare, nell'espletamento del congresso nazionale, una forte unità interna intorno ad un progetto per il Paese, alla strategia per perseguirlo ed alla scelta di chi debba guidarlo.

In assenza di tutto questo, oltre a non aver sfruttato appieno la campagna congressuale per rafforzare il consenso alle nostre tesi tra i lavoratori, si aprirebbe una brutta deriva per la CGIL e per l'intero mondo sindacale. Deriva che altri auspicano ma che tutti noi dobbiamo assolutamente scongiurare.

Nella Provincia di Chieti sono state svolte 325 assemblee congressuali alle quali hanno partecipato 13.692 lavoratori e 2.645 pensionati. In 6.522 hanno votato il documento " I diritti e il lavoro oltre la crisi" ed in 3.759 hanno espresso il consenso al documento "La CGIL che vogliamo".

Siamo riusciti a coinvolgere il 52,5% dei nostri 31.105 iscritti. Si poteva certamente fare di più, ma credo possiamo accontentarci del risultato in considerazione della contemporanea esigenza primaria di garantire la massima capacità d'intervento sulle continue crisi che, purtroppo quotidianamente, si aprono nelle aziende.

Una situazione industriale che desta non poche preoccupazioni, soprattutto sotto il profilo della tenuta occupazionale, tanto nella grande impresa quanto nella piccola e media impresa, la prima per una eccessiva esposizione sui mercati la seconda per la dimostrata difficoltà ad entrarvi.

Eppure, nonostante l'avvio della crisi a fine anno, il valore delle esportazioni in provincia di Chieti nell'anno 2008 (ultimi dati Istat disponibili) ha fatto registrare un incremento del 6,1% rispetto al 2007 e rappresentando il 66,2% dell'export regionale, con una crescita del 9,5% dei settori metallurgico, metalmeccanico ed elettronico, settori che rappresentano il 56,2% del totale provinciale.

Invece hanno fatto registrare andamenti negativi i settori del made in Italy che rappresentano il 19% del dell'export provinciale: agricoli e della pesca (-7,5%) dei prodotti tessili (-4,2%), del legno (-42,8%) gomma e materie plastiche (-3,5%) altre attività manifatturiere(-10,5%).

Nonostante le buone performance nell'export, i dati statistici dell'Istat per l'anno 2008 hanno fatto rilevare la consistente contrazione degli occupati, meno 2000 in valore assoluto e meno 1,40% in termini percentuali.

Il segno positivo nel settore dei servizi (+4,5%, +4000), dove l'89% della crescita occupazionale si è realizzata attraverso occupazione a tempo parziale e contratti di precariato, non è riuscita a compensare la contrazione nell'industria (-3000; -5,10%) e nel settore dell'agricoltura (-3000; -34,6%).

Il settore dell'agricoltura nella nostra provincia, del resto, sta subendo una costante contrazione occupazionale che ha portato gli addetti a dimezzarsi nell'arco temporale che va dal 2005, quando gli occupati erano 12000, al 2008 che fa registrare solo 6000 lavoratori nel settore. In questo settore si riscontrano serie difficoltà nell'avvicendamento generazionale che stanno progressivamente facendo incrementare l'abbandono della coltivazione di aree prima produttive con la conseguenza di veder crescere anche il rischio ambientale dovuto alla mancata manutenzione del territorio.

Anche il settore vitivinicolo, che nella nostra provincia origina quote elevatissime di produzione sia di uva da tavola che da vino (rispettivamente 96,5%, e 80,6% della produzione regionale), per problemi legati alla scarsa cooperazione tra i produttori, il lavoro della terra non è più in grado di assicurare mediamente quella redditività economica in grado di convincere le nuove generazioni a seguire le orme dei genitori.

Il crollo nell'agricoltura e la scarsa crescita intervenuta nel terziario, continua a caratterizzare la nostra provincia per l'alta percentuale di lavoro manifatturiero, con tutte le conseguenze di caduta occupazionale determinate dall'arrivo della crisi.

L'allarme sui rischi e le difficoltà del nostro sistema produttivo l'avevamo lanciato con lo sciopero provinciale unitario del 30 dicembre 2004 che portò all'Intesa per lo Sviluppo l'Occupazione e la Competitività del Sistema economico della provincia di Chieti sottoscritta con confindustria ed università il 15 febbraio 2005.

Con quelle iniziative chiedemmo alle Istituzioni di predisporre, attraverso la condivisione con il partenariato economico, produttivo e sociale locale, un piano di sviluppo provinciale che fosse capace di trasformare la nostra industria, anche dei settori maturi, in una industria innovativa e competitiva sui mercati nazionali ed internazionali. La scommessa, in termini operativi, per il settore dell'industria, è stata affidata prevalentemente alla realizzazione del Campus per l'innovazione dell'automotive e della metalmeccanica che dovrà sorgere in val di sangro. Il progetto, grazie alla sua dimensione multiregionale, è stato inserito dal Ministero dello Sviluppo economico al primo posto delle azioni connesse alla "mobilità sostenibile" di industria 2015. Un progetto che dovrebbe facilitare la competitività nei settori della mobilità urbana sostenibile, dell'intermodalità e delle reti logistiche per la decongestione dei trasporti di superficie. Il blocco della delibera CIPE, avvenuto a novembre, che aveva assegnato le risorse al Campus è un altro esempio di come i tempi della politica non collimino con quelli delle esigenze reali del Paese e di come sia assente, nel Governo, la politica industriale.

In altri importanti settori, poi, siamo stati partner nella redazione di progetti mirati allo sviluppo provinciale:

- nel turismo, dove con i Piani Territoriali Integrati si è realizzato l'ampliamento dei posti letto a disposizione nelle aree costiere ed in quelle interne, il miglioramento della qualità e della gamma delle attività dei servizi turistici locali e la valorizzazione delle mete di visita. Nell'immediato futuro molta attenzione andrà dedicata al progetto del parco della costa dei trabocchi. Credo che la città di Vasto possa assumere il ruolo di capofila di un progetto di innovazione turistica della provincia teatina, ma è un ruolo che deve sapersi conquistare.
- nella formazione e nella certificazione delle competenze, realizzata per incrementare la sicurezza nei luoghi di lavoro e la qualificazione del settore artigianale e del turismo;
- nell'istruzione attraverso il progetto "le scuole in rete del sangro-aventino", finalizzato alla qualificazione delle nostre scuole, al miglioramento degli esiti di apprendimento ed al recupero della dispersione scolastica;

- nella tutela ambientale, attraverso i progetti di analisi per la qualità dell'aria e dell'acqua, le azioni pilota volte alla riduzione dei rifiuti indifferenziati civili ed industriali e del loro riutilizzo e le azioni per la sperimentazione e definizione di processi produttivi a ciclo chiuso;
- nel settore della produzione bio-energetica, con il progetto per la realizzazione di una centrale a biomassa, a filiera corta, nel territorio di Guardiagrele definito nell'ambito dell'attività del tavolo di sviluppo Majella.

Progetti di sviluppo che hanno visto un grande impegno e partecipazione della nostra organizzazione e che per il futuro hanno bisogno, da un lato di tempi di realizzazione più rapidi, e da un altro lato di processi di avanzamento, attraverso nuovi step capaci di far migliorare la propensione all'innovazione ed allo sviluppo di nuovi processi e prodotti non solo nell'impresa ma in tutto il sistema economico produttivo e sociale pubblico e privato.

La scarsa presenza di aziende e di occupazione nei servizi high tech sul territorio provinciale e regionale, bisogna contrastarla incrementando la spesa pubblica e privata in ricerca e sviluppo. Un esempio valga per tutti: il settore del turismo ha bisogno di ulteriori step rappresentati dall'esigenza di strutturare processi di spettacolarizzazione delle mete di visita e dalla realizzazione di sistemi d'informazione ed approfondimento dei siti attraverso il web, resi gratuitamente fruibili, direttamente sui luoghi di visita, attraverso i cellulari di nuova generazioni e collegamenti Wi-Fi. Molti interventi diretti a favorire la ripresa produttiva della regione Abruzzo, che sono contenuti nella stesura del Master Plan regionale interessano la nostra provincia:

L'automotive, l'agro-alimentare con il polo di Casoli-Fara San Martino, il settore chimico, l'edilizia ed il turismo sostenibile, il made in Italy.

Occorre rapidamente giungere alla sua definizione e consentire la stipula del contratto di programma che interessa l'ex area Burgo di Chieti scalo, per la quale stiamo negoziando la ricollocazione dei lavoratori che sono in CIGS ed in mobilità, nell'ambito del progetto di rigenerazione industriale denominato IN.TE.

In questo ambito la politica e le Istituzioni devono fare bene e rapidamente la propria parte. Non abbiamo a disposizione tempi lunghi, il procrastinare a dopo le elezioni regionali e comunali l'adozione di questi strumenti, come mi sembra di rilevare stia facendo il centro destra ad ogni livello, è vergognoso ed irrispettoso nei confronti di quei tanti lavoratori che aspettano con ansia che si possano determinare nuove opportunità di lavoro.

In particolare poi, alla Regione chiediamo che si arrivi ad una rapida approvazione, da parte della Commissione Tripartita Regionale, della nuova regolamentazione per l'assunzione delle persone con disabilità fisica e psichica grave attraverso l'art.14 del D.Lgs.276/2003. L'accordo che

regolamenta per i prossimi anni tali assunzioni, è stato sottoscritto con l'Amministrazione Provinciale il 15 dicembre 2010 e giace nei cassetti dell'assessorato regionale al lavoro. Ad oggi ci sono 4 richieste di lavoro per persone con queste difficoltà che non possono essere evase. La vecchia regolamentazione ci aveva consentito di avviare al lavoro 12 disabili psichici, di cui uno assunto a tempo indeterminato nell'azienda madre, non vorremmo far perdere queste opportunità a chi, senza questo strumento, sappiamo non riuscirà ad avvicinarsi mai al mondo del lavoro.

La Regione Abruzzo, è in uno stato di fermo biologico che si comincia sempre più ad evidenziare man mano che si dirada la polvere dell'emergenza che ha ammantato il disastro Aquilano e che sta lasciando intravedere, anche come l'emergenza, in questo Paese, possa essere la ripetizione del costante sottofondo quotidiano in cui viviamo: Scandali, patti segreti, scambi di favori ai quali il giudizio morale dei cittadini, come dice Lidia Ravera, si stempera nell'abitudine.

Anche l'Amministrazione Provinciale di Chieti, stenta ad assumere un ruolo importante nella ricerca dello sviluppo e ad esprimere una concreta capacità di dare risposte ai bisogni dei cittadini, dei lavoratori e dei pensionati.

L'accordo sottoscritto il 26 gennaio 2010 contiene importanti politiche, obiettivi e strumenti di confronto per rilanciare la negoziazione partenariale dello sviluppo e la gestione delle crisi.

Non ci piace che la Provincia non riesca ad organizzarsi per garantire rapidamente l'applicazione dell'intesa, non vorremmo che per quell'amministrazione l'accordo rappresenti solo un pezzo di carta dimenticato il giorno dopo della sua sottoscrizione. Se così fosse, non staremo certo fermi ad aspettare.

Così come non ci piace quando il suo operato, nell'ambito degli incontri sulle crisi aziendali, assume una caratteristica notarile o, peggio ancora, tenta di dare per scontata la disponibilità dei lavoratori a sacrificare i propri diritti per il bene dell'azienda, come nel caso della BIMO, scaricando sui lavoratori gli errori aziendali.

Così non si difende il lavoro, la Provincia deve svolgere il proprio compito, quello di agevolare la difesa del tessuto produttivo, dell'occupazione e dei diritti dei lavoratori.

Il tema dell'anticipazione della Cassa Integrazione ai lavoratori, per la quale l'Amministrazione Provinciale ha assunto l'impegno a raggiungere, attraverso un'intesa che ripercorre quanto concordato con il Comune di Lanciano, deve trovare immediata soluzione.

Alla Provincia chiediamo di avviare rapidamente il tavolo della concertazione locale, con tutto il partenariato, per verificare lo stato di applicazione del Piano di Azione Locale.

Alla Provincia chiediamo, inoltre, di avviare un confronto sull'esigenza di strutturare l'Osservatorio Provinciale sugli Appalti, magari ripartendo dal testo che fu concordato tra le parti sociali, al fine di garantire l'applicazione del contratto nazionale e quelle sulla sicurezza nei luoghi di lavoro ai

lavoratori ed alle lavoratrici delle ditte appaltatrici. Testo che può essere integrato dagli esiti della discussione avviata, il 19 febbraio scorso, con la settore della cooperazione presso l'Ufficio Provinciale del Lavoro. Documento che trovate in cartellina.

Il fenomeno che vede la Pubblica Amministrazione essere responsabile, attraverso le assegnazioni di appalti al massimo ribasso, di lavoro nero o irregolare è stato denunciato in tutti i congressi di categoria. Bisogna dare una risposta.

Il lavoro nero è una piaga che ha trovato nella crisi il suo catalizzatore di crescita nonostante gli sforzi che gli Enti preposti al controllo approfondono. Nei primi 9 mesi del 2009 le aziende ispezionate dall'INPS e dalla Direzione Provinciale del Lavoro di Chieti sono state 1599. Mirando la propria azione verso quei settori a più alto rischio hanno rilevato 404 lavoratori totalmente in nero e 1987 lavoratori con assunzioni irregolari. Tra i lavoratori in nero è stata registrata anche la presenza di 4 minori (17 in Abruzzo).La qual cosa ci deve far ulteriormente riflettere.

Per avere un quadro ancora più significativo a questi dati andrebbe aggiunta l'attività delle forze dell'ordine, della guardia di finanza e dell'INAIL.

Lavoro nero e lavoro irregolare, lavoro che troppo spesso è fonte di infortuni sul lavoro che vengono denunciati come infortuni del primo giorno di lavoro. Nella provincia di Chieti, nel 2008, ultimo dato disponibile, sono stati denunciati 7753 infortuni sul lavoro di cui 909 hanno interessato cittadini stranieri, con un calo del 2,9% rispetto al 2007. Gli infortuni mortali sono stati 13, di cui 5 nel settore delle costruzioni, contro gli 8 totali registrati nel 2007. 880 sono state le malattie professionali denunciate. Dati questi che ci confermano come la battaglia per la sicurezza ha bisogno di costanti impulsi. Il Protocollo d'intesa interistituzionale sulla promozione della salute e della sicurezza sul lavoro, sottoscritto presso la Prefettura di Chieti il 21 dicembre 2009 deve trovare la convinta necessità di applicazione in tutti i suoi sottoscrittori. Registriamo con favore la redazione di NATOSICURO, un progetto finanziato da Fondimpresa per la diffusione della cultura della sicurezza sui luoghi di lavoro. Il progetto, attraverso incontri di info-formazione di base gratuiti rivolti ai dipendenti di tutte le aziende abruzzesi, intende attivare tutti gli attori dello sviluppo del territorio regionale nella convinzione che la promozione della sicurezza nei luoghi di lavoro sia responsabilità della società intera e che tutti debbano partecipare alla realizzazione di questo obiettivo.

In materia d'infortuni quello che più mi ha colpito è quanto accaduto in un'azienda di Chieti scalo dove i compagni di lavoro di un lavoratore che ha perso la vita cadendo da un carro-ponte si sono fermati solo all'arrivo dei carabinieri che li hanno bloccati per i rilevamenti. Viene da pensare quale clima si respira in quella fabbrica, nella quale la CGIL non è presente. Oppure mi chiedo quale società stiamo partecipando se non ci si rende conto di cosa significhi perdere la vita per lavorare e

se non si riesce a decidere di fermarsi, per piangere il compagno di lavoro, o almeno per pensare, per riflettere. Allora ben venga ogni occasione per tentare di far crescere la cultura della sicurezza. Insegnamola nelle scuole, facciamo sì che tutti la pretendano, che si puniscano le responsabilità.

I settori dove si sono registrati più infortuni sono nell'ordine: l'agricoltura, le costruzioni e la lavorazione dei metalli, se consideriamo invece il raggruppamento dell'industria metalmeccanica (lavorazione dei metalli, meccanica e dei mezzi di trasporto) questo aggregato balza al primo posto. Il settore delle costruzioni invece ha il triste primato per gli infortuni mortali.

Anche il settore delle costruzioni è in grande difficoltà: dal 2007 al 2009 secondo i dati della cassa edile, si sono persi 1300 lavoratori attivi con un calo del 17,33%, le ore lavorate sono diminuite per un valore pari ad 1.200.417 con un calo del 19,08% e la massa salariale persa è stata pari a 6.728.580€. pari ad un calo del 12,13%.

Nel bel convegno che la FILLEA ha organizzato il 17 dicembre scorso, proprio in preparazione del congresso, il segretario generale Lamberto Vespasiano ha evidenziato le difficoltà del settore ed ha tracciato le necessarie linee di intervento e le infrastrutture prioritarie che si rendono necessarie sul nostro territorio. La relazione e gli spunti venuti dal dibattito che ne è conseguito, devono rappresentare la linea di azione anche per la confederazione.

In quel convegno c'è stato chi ha denunciato come le Banche, nel concedere il credito alle aziende edili, non nutrono più fiducia nella capacità degli Enti Pubblici di liquidare i lavori appaltati. Lavori pubblici che dal 2004 al 2008 si sono dimezzati nel numero e nell'importo complessivamente impegnato. A questa situazione si è aggiunto il crollo registrato nel 2009 con un -64% rispetto al dato 2008. Opere pubbliche, che dati gli importi di gara sotto i 500.000€, vanno ad incidere pesantemente sulla piccola impresa, facendo tornare a crescere il lavoro nero ed irregolare.

Nell'ambito del progetto di vigilanza nazionale denominato "10.000 cantieri", la Direzione provinciale del lavoro ha ispezionato, nei primi 9 mesi del 2009, 134 cantieri, di cui 89 trovati irregolari, all'interno dei cantieri ha ispezionato 311 aziende, di cui 162 con profili di irregolarità, con 399 lavoratori occupati regolarmente e 31 in nero.

Sempre in quel convegno c'è stato anche chi aveva lanciato un allarme in merito al venir meno di legalità e trasparenza sugli appalti nella ricostruzione Aquilana. Ai rappresentanti dei costruttori presenti abbiamo chiesto di adeguare conoscenze, competenze e progettazione alle nuove tecniche costruttive capaci di garantire la sicurezza degli stabili, informandoli che la nostra prima battaglia nella contrattazione territoriale sarà quella per l'adeguamento antisismico e la messa a norma di tutti gli edifici pubblici a partire dalle scuole.

La contrattazione territoriale sarà il banco di prova del prossimo gruppo dirigente che verrà eletto da questo congresso. Difendere o recuperare il potere di acquisto delle pensioni e dei salari

dipenderà anche dall'esito di una stagione di contrattazione territoriale. Una contrattazione territoriale difficile per via dei pesanti tagli subiti dai bilanci municipali, ma necessaria per governare qualità e garanzia dei servizi pubblici, contenimento dei costi dei prezzi e delle tariffe, aiuti alle persone in difficoltà, piani d'ambito sociale equilibrati, risposte al bisogno sanitario, interventi per l'occupazione.

E per meglio svolgere questo compito, la Camera del Lavoro si riorganizzerà in 7 zone, così come deciso nella conferenza di organizzazione, tante quanti saranno i nuovi distretti socio-sanitari nel riallineamento territoriale e nel riaccorpamento funzionale che dovrà essere perseguito, come noi da tempo rivendichiamo, nella predisposizione dei piani sanitario e sociale.

7 zone, 7 responsabilità per un rapporto più stringente con i lavoratori, i cittadini ed i disoccupati. Un potenziamento della confederalità sul territorio utile anche ai servizi ed alle categorie.

La segreteria si è presa l'onere ed anche l'onore di redigere il documento che trovate in cartella. Un documento che è nato attraverso riunioni avute con le segreterie delle categorie, documento messo a disposizione del gruppo dirigente categoriale prima dell'avvio dei loro congressi provinciali. Un documento aperto, al servizio vostro e della commissione politica, affinché si possa arrivare a definire obiettivi e strategia generale per il prossimo quadriennio.

Durante il prossimo mandato, 2010-2014, naturalmente se domani vorrete rieleggermi segretario, in applicazione delle norme regolamentari della CGIL sulle decadenze dagli incarichi esecutivi, si realizzerà il cambio del gruppo dirigente esecutivo della CdLT ad iniziare dal segretario generale. La condivisione più ampia possibile degli obiettivi, dei processi organizzativi e della strategia della CdLT definiti nel congresso, può rappresentare la migliore garanzia per un cambio fatto con naturalezza e capace, quindi, di generare solo un miglior impulso all'azione futura della CdLT.

Ho chiesto, negli incontri con le categorie, di darmi la possibilità di confermare la segreteria che ha lavorato con me in questo mandato. Ho un giudizio estremamente positivo dell'operato, dell'equilibrio, della lealtà dimostrata anche nei momenti difficili e delle capacità e delle potenzialità delle compagne e dei compagni della segreteria uscente. Così come credo che la Camera del Lavoro disponga di un gruppo dirigente forte e capace di affrontare le nuove sfide che gli si presenteranno.

Permettetemi, però, di rivolgere un ringraziamento particolare ad Ada Sinimberghi che, solo per effetto della regola della decadenza dopo 8 anni di assolvimento dello stesso mandato, non potrà essere eletta in segreteria, un ringraziamento per il lavoro che ha svolto e per quello che continuerà a svolgere per la confederazione in stretta collaborazione con la segreteria che verrà eletta. A lei, neo segretaria generale della FLAI, va il mio più affettuoso augurio di buon lavoro per realizzare

una maggiore consistenza associativa, così come lo stesso augurio lo formulo a tutti i segretari generali delle nostre categorie provinciali.

Sono convinto che a brevissimo completeremo l'assetto dei segretari generali andando ad eleggere i segretari della SLC e della FILCTEM.

Sono convinto che l'adesione ai due documenti alternativi non troverà una pratica di divisione o contrapposizione nell'attività che il CD ed il gruppo dirigente della CGIL di Chieti andrà a svolgere nel corso del nuovo mandato, anche per le modalità ed il senso di responsabilità che tutti hanno dimostrato nella gestione delle assemblee di base e del rapporto avuto con i lavoratori e gli iscritti. Credo che tutti condividiamo come l'unità della CGIL sia un bene prezioso da preservare per i lavoratori, le lavoratrici i pensionati e le pensionate, i giovani e, senza presunzione, anche per i cittadini di questo Paese.

Voglio chiudere la mia relazione con due ultime annotazioni che mi stanno molto a cuore.

La prima: In questi mesi le lavoratrici ed i lavoratori di un'azienda di carattere extraregionale, con sede centrale nella città di Chieti hanno subito la peggiore situazione di crisi che abbiamo mai affrontato. Nessuno di loro, credo, abbia mai immaginati di trovarsi, un giorno, in una condizione come quella avvenuta.

Ausiliari, Infermieri, Terapisti, Medici, Operai ed Impiegati del Gruppo Villa Pini si sono trovati a dover affrontare una condizione che neanche nelle peggiori crisi aziendali si sono mai viste.

Costretti a lavorare per il bene dei pazienti e delle persone che si rivolgevano a loro chiedendo risposte al proprio bisogno di salute nonostante le vessazioni, il mancato pagamento degli stipendi (da 11 mesi), la mancata fornitura dei presidi sanitari e le conseguenze di una politica gestionale aziendale scellerata che ha fatto pagare loro prezzi altissimi.

C'è chi ha perso la casa perché non è stato in grado di pagare le rate del mutuo, chi è tornato a vivere con i genitori nei paesi di provenienza ed ha visto i propri figli salutare maestre, professori e compagni di classe perché in quella scuola non sarebbero più tornati, chi ha visto affidare ad altri i propri figli per la impossibilità di assicurare il loro sostentamento.

I pazienti si rivolgevano a loro, ai dipendenti, per la loro professionalità, per la loro competenza, per la loro umanità, dimostrata nonostante i drammi che vivevano e che tuttora stanno vivendo.

Fino a che punto la follia umana, l'egocentrismo e la rincorsa al denaro può arrivare.

L'assidua ricerca della costruzione di un impero sanitario, con ogni metodo, lecito ed illecito, senza misura, calpestando regole generali e diritti dei lavoratori, pur di dimostrare forse, di essere il migliore, a se stesso in primis, ed agli altri imprenditori sanitari poi, ha portato al fallimento. Ad un fallimento che ha sconvolto e continua a sconvolgere la vita di 1600 persone.

Un sentito apprezzamento credo che questo congresso lo deve rivolgere al difficile lavoro svolto dalla segretaria regionale, responsabile del dipartimento sanità, Angela SCOTTU e dai segretari provinciale e regionale di Funzione Pubblica Andrea GAGLIARDI e Carmine RANIERI.

Tanta professionalità non è mai scontata, e deve essere da esempio per tutti. E' il frutto di un lavoro certosino svolto tra diritto, norme, articoli di legge, rapporti con le Istituzioni, capacità di rappresentare e di essere guida per quanti hanno vissuto e vivono quella condizione di grande difficoltà, ma anche di essere vicini ai lavoratori, di essere realmente solidali con loro e di essere capaci di far sentire la partecipazione dell'intera organizzazione.

La seconda annotazione riguarda il nostro compito più arduo, quello di dare certezza al futuro della nostra società e della CGIL.

L'identità forte del sindacato basata sul lavoro dipendente si sta disfacendo rapidamente. Sotto i colpi inferti dalla impossibilità di governare il capitale globale mentre il lavoro è locale, nella consapevolezza che il locale non è in grado di controllare o interagire con i sistemi economici e finanziari attivi su scala mondiale,

e sotto i colpi dalla disgregazione dell'identità sociale del Paese in una pluralità di identità deboli, l'interesse individuale, la violenza, la paura, l'incertezza nel futuro stanno marginalizzando la questione del lavoro salariato.

Ci troviamo sempre più a confrontarci con molte storie frantumate che non riusciamo a portare a sintesi.

In questo quadro costruire la maggiore confederalità significa lavorare per offrire una politica contro la povertà, per la salute, per i più deboli, per i giovani, per i vecchi, per gli immigrati, contro la precarietà.

Una politica che unisca, che sia capace di fare sintesi delle tante individualità. Maggiore confederalità per essere soggetti politici, nel senso che Don Milani dava a questo termine quando affermava che: *Sortirne da soli è l'avarizia, sortirne insieme è la politica.*

Grazie

Viva l'unità dei lavoratori e dei pensionati

viva la CGIL

Buon Congresso a tutti.